

Paravia, è caratteristico ricordare che vi fu anche una *Aritmetica e sistema metrico decimale* di don Giovanni Bosco, oggi gloriosamente elevato alla Beatificazione. L'edizione è del 1846.

(16) GIOVANNI VIDARI. *Educazione nazionale*. Vol. III, pagg. 176-177. Torino, G. B. Paravia e C.

(17) N. PETTINATI. *Troya e la riforma scolastica in Piemonte*. Torino, Paravia, 1896.

(18) *L'Istitutore*. Anno III, Vol. III, pag. 147. Torino, Paravia, 1855.

(19) CARLO BONCOMPAGNI. *Delle scuole infantili*. Torino, 1839.

(20) VINCENZO GIOBERTI. *Il Gesuita moderno*. Vol. V, pag. 335.

(21) Mentre dell'opera complessa e collettiva dei pedagogisti piemontesi e non piemontesi residenti a Torino diciamo nel testo dell'articolo, occorre che in nota non lasciamo sfuggire alcune particolarità spettanti ai singoli e che hanno riflessi importanti per la nostra città. Domenico Berti fondò a Torino, nel 1850, la prima scuola normale femminile (ora R. Scuola Domenico Berti), che colmò una lacuna deplorabilissima, cioè la mancanza quasi assoluta di maestre nel regno sardo. Fu prima scuola privata, sorretta, per la parte economica, da un comitato di signore. Intervenne poi l'amministrazione comunale di Torino, che sostenne l'onere finchè la scuola non fu regificata.

(22) È curioso rilevare come e perchè uscì il libro di Giovanni Antonio Rayneri: *Primi principii di metodica*, che è l'opera più organica del movimento rivoluzionario pedagogico piemontese iniziatosi intorno al 1820, intensificatosi verso il 1838 e proseguito poi fino al vittorioso Risorgimento. Certo pressato dall'opera dei pedagogisti pionieri ed anche per elaborazione della sua audace mentalità il ministro della guerra Alfonso La Marmora istituiva con R. Decreto 4 dicembre 1849 «una scuola normale per la fanteria a fine di perfezionare buon numero di ufficiali di quell'arma nelle cognizioni militari, in guisa che essi si trovino in grado di propagarle nei rispettivi corpi». Fra le materie da insegnare in detta scuola normale il generale La Marmora prescriveva ci fosse anche «il metodo d'insegnare a leggere, scrivere, comporre e conteggiare». Fu chiamato ad insegnare «il metodo» Giovanni Antonio Rayneri, che dettò i *Primi principii di metodica*; passati poi dal campo militare, dov'eran nati, nelle scuole provinciali di metodo per i maestri elementari; così come l'Autore stesso scrive nella

avvertenza premessa alla 3^a edizione rivolgendosi ai suoi amici e colleghi professori: «Scritti per uso de' Capitani di fanteria che avevano frequentato la scuola normale istituita in Torino con R. Decreto del 4 Ottobre 1849, voi voleste ben tosto introdurli nelle vostre scuole e raccomandarli ai maestri che accorrevano alle vostre lezioni».

Benemerito veramente della istruzione popolare, Torino volle dedicato a Giovanni Antonio Rayneri un ricordo marmoreo. L'epigrafe, dettata da Nicolò Tommaseo, dice: «Ad Antonio Rayneri, che d'umile stato con virtuosa fatica sorse fra i primi della Patria e i migliori; insegnò filosofia in Carmagnola, ove nacque; nella Università di Torino pedagogia; seppe credere ed amare, ammirare e compatire; maestro docile, pensatore ornato di lettere, povero, munifico, d'opere pie promotore, direttore; agli Artigianelli lasciò lire quarantamila, frutto di parsimonia liberale, i libri alla patria città; visse anni circa 58 fino al 1867. Amici, discepoli, concittadini di più parti d'Italia, grati all'affetto e ai puri esempi».

(23) «Per ottenere la patente di maestro di prima elementare bastava saper leggere un brano di facile prosa, qualche versetto di preghiera latina, rispondere ad alcune interrogazioni sulle regole del compitare e sillabare, e scrivere una breve lettera od una quitanza. Per l'esame poi della seconda elementare faceva mestieri di conoscere ancora le prime quattro operazioni dell'aritmetica e gli elementi di grammatica italiana». DOMENICO BERTI, in *Delle Scuole primarie in Piemonte*, pubblicato sul «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione», Anno III, 1852, pag. 18. Torino, Paravia.

(24) «Il cielo ci aveva svelato un Re pio valoroso e sublime, il quale si avvisava di precorrerci e menarci, a costo della sua vita, alla più alta dignità di un popolo libero. Ma per nostra diffaltà di fede, di valore e di senno egli si trovò ridotto a doverci gittare in faccia la corona del nostro regno e abbandonandoci eleggere un volontario esilio.... Adunque, dopo tutto questo, le savie e generose persone si rivolgono per lo meglio ai loro figliuoli ed ai loro alunni, ed alla buona e gagliarda educazione di questi possono commettere il seme di un tardo ma sicuro conforto per queste angosce, che dureranno certamente un pezzo». Dalla *Relazione degli atti e dei dibattimenti costitutivi della Società d'Istruzione e d'Educazione* «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione». Anno I, Vol. I, pag. 2. Torino, Paravia, 1850.